

ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE

LE FOTOGRAFIE IN ARCHIVIO: *Metodologie, processi di conoscenza e trattamento dei fondi fotografici*

Seminario di studio e formazione

Roma, ICCD 30 giugno - 3 luglio 2015

---

## **Produci Consuma Selfie**

*gestione, considerazione e senso dei beni culturali nella loro riproducibilità digitale*

### **Premessa**

«Tu devi scomparire e contare solo su te  
produci consuma crepa»

*Morire, CCCP (1985)*

Il punk italiano negli anni '80 riprese le istanze autodistruttive del punk inglese introducendovi però quella amara considerazione - derivante dalla tradizione contadina - che, più che la società, è l'ossessione per il prodotto e il suo identificarsi in base al consumo stesso a devastare il sistema. Ricontestualizzo: non è la comprensione e lo studio di un'opera a rendermi partecipe del suo senso nella storia, ma il suo apparire alle mie spalle in un *selfie* o nello sfondo del mio smartphone.

Gli archivi si stanno digitalizzando per fornire sfondi (di qualità?).

Amarezza. Snobismo. Forse distacco e l'essersi abbrancati a dei moli che si sono sgretolati da tempo come bivalvi ostinati.

## Introduzione

Da circa 5 anni<sup>1</sup> si chiedono dati aperti, e da circa 2<sup>2</sup> l'insistenza con cui si richiede ai grandi detentori di opere d'arte - e delle loro documentazioni - di rilasciare le riproduzioni digitali di queste, ha assunto connotati quasi ostinati. Se prima erano gli studiosi e gli editori a pressare per le riproduzioni e il loro riuso, oggi anche attivisti e imprenditori digitali - se non gli appassionati in genere - si aspettano condivisioni ad alta definizione. Inizialmente, forte dell'impostazione *opendata*, alla domanda "va bene, ma per cosa farne?" opponevamo un forzato *cosa v'importa*: c'era la convinzione dell'incomprensione delle dinamiche di riuso non assimilabili dall'impianto statico di gestione dei beni culturali. Una sorta di atteggiamento *punk*...

Con il tempo mi sono reso conto che invece lo scopo è nodale; se dal mio punto di vista è innanzitutto *libertà*, da chi gestisce e crea dati sui beni culturali è la sopravvivenza stessa. Immaginiamo una società in cui la digitalizzazione si è riprodotta a tal punto che l'originale viene addirittura dimenticato. Immaginiamo un tale loop di riproduzione ricontestualizzata, stravolta, consumata e banalizzata: cosa resta delle analisi e studi e delle professioni che le hanno prodotte.

La digitalizzazione, se non gestita, rischia di essere quello che è stata l'automobile per le carrozze: esistono ancora ma sono dei manufatti rievocativi e suggestivi dei tempi andati. Archivisti, Bibliotecari, Storici dell'Arte, Catalogatori, Archeologi... i prossimi cocchieri dei Beni Culturali?

## Digitale e canoni

Se i supporti cambiano anche le modalità di accesso, disponibilità e di tracciabilità cambiano. Di una foto, prima delle fotocopie, si sapeva chi e come la usava, ma di un .tiff o un .jpg cosa ne sappiamo? E qualora ci appioppassimo DRM<sup>3</sup> avremmo pure l'ansia dell'utente che ci tartasserà di "il file non si apre". È questo che vogliamo? In realtà ogni gestore vorrebbe svolgere il suo mestiere e dare un senso al suo lavoro, in cui il canone di riproduzione è (dovrebbe) contribuire a pagare il suo stipendio, l'edificio in cui opera e la conservazione del bene. Quanto si guadagna da questi canoni? Siamo veramente convinti che qualora fossero anche consistenti, saranno garantiti ancora per molto? Stanno crescendo generazioni in cui il concetto di copyright, di licenze di riuso sono

---

<sup>1</sup> <http://www.spaghettiopendata.org/page/chi-siamo>

<sup>2</sup> <http://www.beniculturaliaperti.it/>

<sup>3</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Digital\\_rights\\_management](https://en.wikipedia.org/wiki/Digital_rights_management)

incomprensibili; *l'ho trovato sull'internet* viene addirittura usato su siti promossi dal MiBACT.

Quindi chiediamoci, prima di quantificare le tariffe, come poter adattare il modello di gestione, di produzione e di pubblicazione di un'opera nel suo manifestarsi come dato digitale.

### Il bene culturale che si fa dato

Nel momento in cui si rende pubblico un dato si deve essere consapevoli che esso vivrà di vita propria in relazione ai differenti contesti ai quali verrà applicato. Sia esso foto, campo di una scheda, una coordinata geografica... acquisirà senso nelle relazioni, ma - come una sorta di figlio - di porterà appresso sempre l'impostazione del processo che l'ha generato. Se chi produce il dato non è messo in condizione di poter gestire la diffusione di questo nei vari contesti, vedrà sottratta dalle sue competenze la capacità di relazionarsi con i contesti. Di fatto l'impostazione Agile<sup>4</sup>, il framework SCRUM<sup>5</sup> e tutto ciò che è nato dal modello produttivo Toyota<sup>6</sup> negli anni '50 sono metodi ormai assodati nei gruppi di sviluppo software e di servizi digitali. Questi gruppi saranno i primi riutilizzatori dei dati prodotti da archivi, biblioteche, musei e centri di catalogazione: non avere un metodo per potervi interagire senza snaturare la propria missione è ciò che voglio affrontare.

### I metodi di produzione e i requisiti

*«Accogliamo i cambiamenti nei requisiti, anche a stadi avanzati dello sviluppo.»<sup>7</sup>*

Nel 2001 un gruppo di sviluppatori si è ritrovato e ha redatto il Manifesto Agile partendo da un presupposto: il modello a cascata<sup>8</sup> e i suoi cinque passaggi non è più in grado di garantire le esigenze e le aspettative del committente e degli utenti.

---

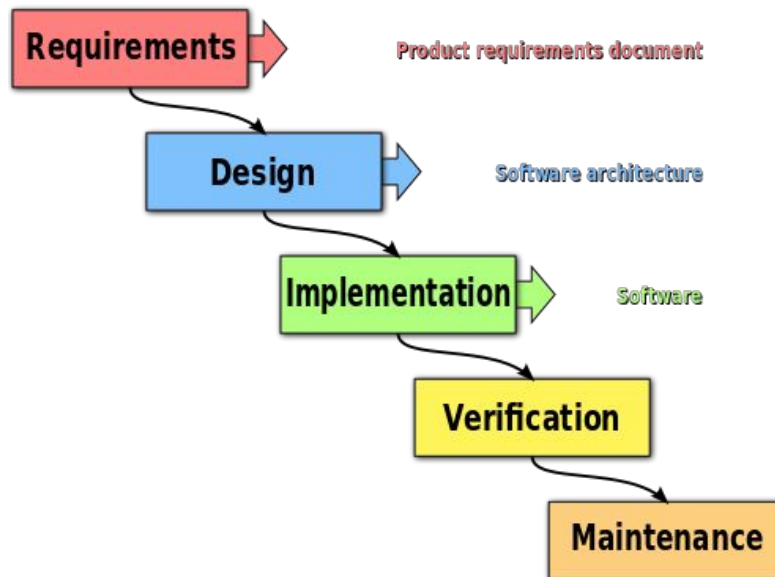
<sup>4</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Agile\\_software\\_development](https://en.wikipedia.org/wiki/Agile_software_development)

<sup>5</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Scrum\\_\(software\\_development\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Scrum_(software_development))

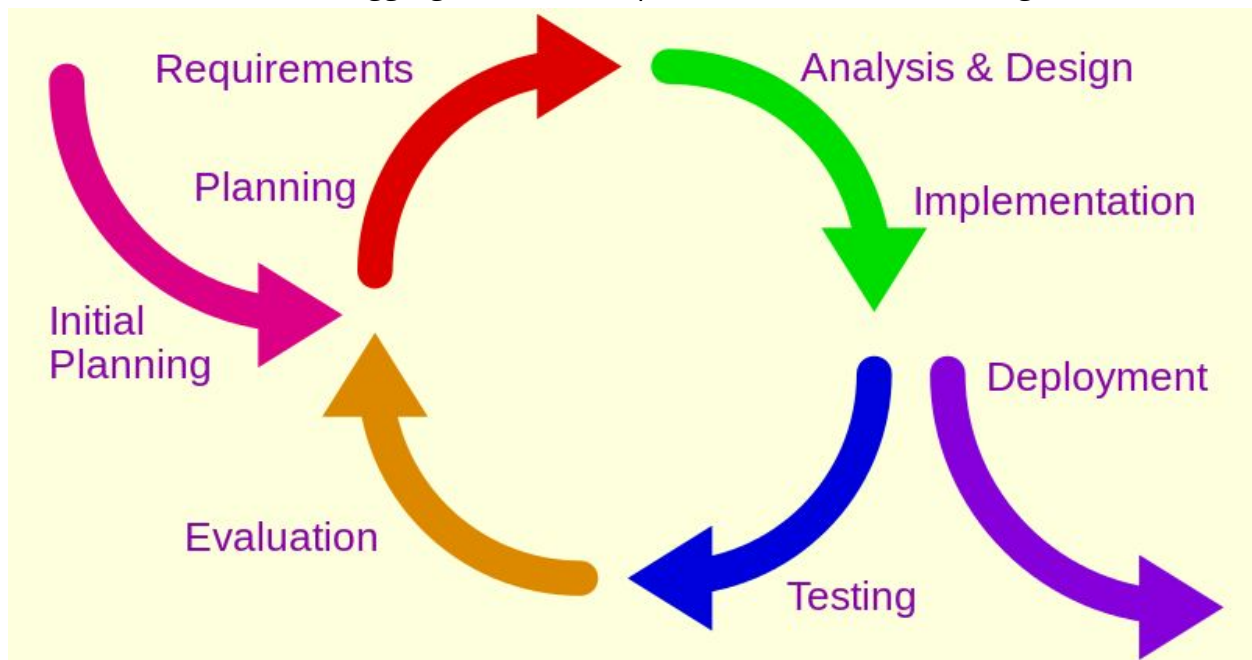
<sup>6</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Toyota\\_Production\\_System](https://it.wikipedia.org/wiki/Toyota_Production_System)

<sup>7</sup> <http://agilemanifesto.org/iso/it/principles.html>

<sup>8</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Waterfall\\_model](https://en.wikipedia.org/wiki/Waterfall_model)



L'approccio Agile parte invece dalla convinzione che il digitale presuppone una ciclicità, dal momento che lo sviluppo segue (appunto) dei cicli nei quali la verticalità molto spesso sfuma e gli stessi gruppi di lavoro s'intersecano, si comprimono o si espandono. Ogni gruppo, ogni sistema non agisce in modalità verticale ed autonoma, ma si sviluppa su un'insieme di *nodi* che si aggregano o si scompattano a seconda delle esigenze.



Questo modello lo ritroviamo nel web semantico con il modello FOAF<sup>9</sup> nel quale le persone riescono ad essere descritte in base alle loro relazioni e attività con oggetti e altre persone.

Da ciò si comprende che il modello incrementale<sup>10</sup> è molto più naturale ed istintivo rispetto a quello a cascata; nell'impianto ciclico l'input (la digitalizzazione di un documento o l'implementazione di un database...) entra in un insieme di fasi e periodicamente "esce" da queste per rappresentare una sua versione; di fatto non c'è nulla di diverso da quello che generalmente si compie in qualsiasi ambito di ricerca con la differenza che nell'ambito digitale (proprio per superare l'entrinseca *volatilità* del dato) hanno dovuto attrezzarsi di strumenti e approcci che garantissero quattro cose fondamentali:

1. l'accesso
2. la condivisione
3. la valutazione
4. il riuso

### I dati dei beni culturali e il riuso

Per riuso s'intende ogni soggetto o ente che prende la lavorazione di un gruppo e la riapplica al proprio obiettivo e al proprio contesto. Questo avviene anche all'interno di ogni ente che generalmente lavora su schemi statici (il modello a cascata). Nel momento in cui si segue la strada di una pubblicazione dei dati il sistema comincia a sentire il peso della relazione con l'esterno. Pertanto attivare delle gestioni agili, in cui il rilascio si incardina su progetti dotati di attività e azioni, consente di poter armonizzare il lavoro amministrativo con il lavoro di condivisione e pubblicazione. Questo investe sia gli enti che applicano delle tariffe ai dati, sia quelle che rilascino in modalità aperta: vedremo che le licenze aperte rappresentano una semplificazione delle procedure per potersi concentrare sui servizi.

### Il riuso come gestione di servizi

Nel momento in cui i dati vengono rilasciati, bisogna essere consapevoli che ormai operiamo in un ambito SaaS<sup>11</sup> ovvero che le persone pagano per *utilizzare* un software e

---

<sup>9</sup> <https://it.wikipedia.org/wiki/FOAF>

<sup>10</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Iterative\\_and\\_incremental\\_development](https://en.wikipedia.org/wiki/Iterative_and_incremental_development)

<sup>11</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Software\\_as\\_a\\_service](https://en.wikipedia.org/wiki/Software_as_a_service)

non per *acquistarlo*. Pertanto le immagini vengono sempre più condivise tracciando l'uso che se ne vuol fare, lasciando però **libero** il riuso ed un esempio lo troviamo nel Getty Museum con *Open Content Program*<sup>12</sup>, dove possiamo trovare ad esempio le foto di Max Hutzler sui beni architettonici italiani<sup>13</sup>. Si dirà che i finanziamenti che hanno a disposizione sono di molto più consistenti rispetto a quelli italiani, ma se possono avviare strategie come queste è, innanzitutto, perché dietro c'è un metodo per gestirle. Nel rapporto "Democratising the Rijksmuseum"<sup>14</sup> del 2014 si scopre che all'interno della struttura che ha effettuato i graduali rilasci delle immagini, venivano (e vengono) applicate delle verifiche di prestazione molto efficaci e stringenti. La consapevolezza che la disponibilità al pagamento delle riproduzioni e dei dati è concentrata in ristretti gruppi professionali, hanno preferito declinare un modello di business che puntasse alla reputazione e all'amplificazione.

### La reputazione: dalle foto alle professioni

Arriviamo al punto: condividere ed esporre i propri dati non è un'azione ideologica, ma una declinazione diversa del proprio modello di business che sposta la redditività dai dati alle professioni. Sembra strano: eppure i dati sono la dimostrazione che, se si vuole continuare a disporre, bisogna finanziare e sostenere quelle professioni che sono in grado di produrli. Se i dati sono *buoni* significa che il personale - nonostante mille difficoltà - è di buona qualità e dotato di quelle specifiche che consentono la validazione dei dati. La validazione. Il punto è tutto qui: da un museo, da un archivio da una biblioteca non ci si aspetta solo che i dati che condivide siano *buoni*, ma che si possano assumere la responsabilità del valore scientifico di questi. Una scheda di catalogo, il repertorio fotografico allegato, i rilievi, le relazioni... non mi aspetto solo che siano condivise, ma che siano validate. È per questo che rilasciare i dati sono un modo per esporre le competenze interne ad un ente: la promozione non passa più attraverso la comunicazione, ma attraverso la condivisione.

### L'amplificazione: dal marketing dell'advertising a quello dell'abilitazione

---

<sup>12</sup> <http://www.getty.edu/about/opencontent.html>

<sup>13</sup> <http://archives2.getty.edu:8082/xtf/view?docId=ead/86.P.8/86.P.8.xml>

<sup>14</sup> [http://pro.europeana.eu/files/Europeana\\_Professional/Publications/Democratising%20the%20Rijksmuseum.pdf](http://pro.europeana.eu/files/Europeana_Professional/Publications/Democratising%20the%20Rijksmuseum.pdf)

Si legge nel documento del Rijks che nel momento in cui hanno rilasciato le immagini c'è stato un aumento delle vendite di queste. Sembra un paradosso ma non lo è. Quando arrivo a compormi la mia galleria personale<sup>15</sup> delle opere condivise dal museo, io posso scaricarle ad altissima definizione con l'unico obbligo di citare la fonte (e del resto è utile pure a chi riusa evidenziare l'autorevolezza della foto). Mentre effettuo il download, nella pagina da cui posso scegliere le varie definizioni, mi appaiono una serie di proposte: posso acquistare una stampa in scala 1:1 dell'opera stampata su tela, su vari tipi di carta, inviarla come regalo ecc ecc. Inoltre qualora facessi un riuso particolare, il Rijks stesso mi chiede di segnalarlo per partecipare al concorso annuale<sup>16</sup> delle opere derivate dalle loro opere. Appare chiaro che il modello di business ha come focalizzazione l'aggregazione di una comunità non più di soli visitatori, ma di utenti a tutti gli effetti che iniziano a percepire il Museo come un erogatore di materie prime.

### Conclusione (assolutamente provvisoria)

Dopo aver annoiato a sufficienza direi che si potrebbe avanzare una prima conclusione. L'ottimo Gianluca Diegoli analizza che le stesse aziende si sono *rotte* di comunicare<sup>17</sup> a tutti i costi sui social - in particolare Facebook - contenuti sempre nuovi. Questo dannato *storytelling* (scusate ma non lo amo) ha illuso che la comunicazione sia la chiave. In realtà è il messaggio la chiave e non è più vero che "il medium è il messaggio"<sup>18</sup> perché ormai il *medium* è sfumato e l'informazione si è rarefatta in una rete di input molto diversificati e collegati allo stesso tempo.

Condividere foto, dati, dei Beni Culturali in modalità aperta sono la soluzione di oggi. La condivisione deve essere incardinata in una gestione più agile e dinamica, fortemente monitorata in cui lo scopo principale è promuovere le professioni che generano quei dati.

Dal modello aperto, si svilupperà quindi un'economia incentrata sui servizi che possono offrire proprio le professioni, delle quali i dati sono il "biglietto da visita".

**© luca corsato - opensensorsdata**  
**distribuito in CC-BY-SA 4.0**

---

<sup>15</sup> <https://www.rijksmuseum.nl/en/rijksstudio>

<sup>16</sup> <https://www.rijksmuseum.nl/en/rijksstudio-award>

<sup>17</sup> <http://www.minimarketing.it/2015/06/pagina-facebook-mono-post.html>

<sup>18</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Marshall\\_McLuhan](https://it.wikipedia.org/wiki/Marshall_McLuhan)